

Benigni denunciato per provini ai minori

Roberto Benigni, Gianni Arduini, responsabile del casting del film «Buongiorno principessa» e alcuni genitori avrebbero forzatamente sottoposto alcuni bambini ai provini per la scelta del piccolo protagonista del prossimo film del comico toscano. La denuncia viene dal movimento Diritti Civili che ieri mattina ha inoltrato un esposto per «sequestro e sfruttamento di minore» alla Procura della Repubblica di Terni. «Quanto è accaduto ieri al videocentro di Terni, con i provini forzati a bambini di cinque anni è deplorabile moralmente, ma anche penalmente rilevante», ha dichiarato il coordinatore del movimento Franco Corbelli, per il quale saremmo di fronte «allo sfruttamento dei minori sottoposti a provini cinematografici, nonostante la loro dichiarata e assoluta contrarietà». Corbelli come atto di accusa verso genitori e responsabili del film, cita quanto riportato ieri dal *Messaggero*. «Bambini, come il piccolo V. M. di Caserta (che dice: "non lo voglio fare il provino. È papà che vuole ma io no. Io non voglio lavorare sono troppo piccolo") e si dà una grandinata di pugni in testa per sfogarsi...», sono l'esempio di uno scandalo che deve essere fermato - sostiene Corbelli - per rispetto di quei piccoli innocenti e della stessa giustizia». Secondo il movimento Diritti Civili occorre interrompere quello che definisce «un massacro dei diritti dei bambini» e spezzare il «rito barbaro» che continuerà con nuovi a provini a Rimini il primo maggio. Terni è stata la terza tappa, dopo Firenze e Arezzo. Al procuratore di Terni è stato chiesto di allargare l'inchiesta anche alle precedenti selezioni toscane.

I fratellini, di dieci e sei anni, si erano infilati dentro il grosso cassone della carta da riciclare

Schiacciati nel camion dei rifiuti Tragico gioco di due bimbi svedesi

Dopo una notte di ricerche nel bosco di Nordberg dei due bambini scomparsi nel nulla, la rivelazione di un loro coetaneo, che li aveva visti vicino all'area dei rifiuti. I corpi sono stati ritrovati pressati nelle balle di carta.

STOCOLMA. Uccisi dalla pressa del camion dei rifiuti, oppure gettati già morti, assassinati da un maniaco, dentro il bidone della carta usata poco prima che quel camion passasse a svuotarlo pressando tutto? Due bambini di sei e dieci anni che erano spariti venerdì pomeriggio alle sei dal campo di giochi vicino casa, in una cittadina a nord di Stoccolma, sono stati ritrovati fatti a pezzi in un raccoglitore di carta straccia. Ed è probabile che siano morti proprio per un incidente, anche se resta un margine minimo di dubbio sul maniacò a cui si era pensato. Intanto l'autista di quel camion, saputo che forse li aveva uccisi lui, muovendo la leva del meccanismo, si è sentito male: hanno dovuto ricoverarlo. Gustav Goeresson, il proprietario della ditta «Il», che gestisce la raccolta, si è preoccupato di precisare: «La tra-

gedia era assolutamente imprevedibile. I raccoglitori sono stati studiati apposta per impedire che i bambini ci entrino. L'apertura è di 35 centimetri per 20». Sparsi per la Svezia ci sono 30mila raccoglitori identici.

Di quei due bambini la polizia non ha fornito l'identità. Si sa soltanto che erano fratelli. E che venerdì pomeriggio giocavano insieme nel campo vicino casa, ai confini con il bosco, in uno dei sobborghi di Nordberg, una città che è a 150 chilometri a nord ovest da Stoccolma. Lì, come in tutta la Svezia, c'è la raccolta differenziata dei rifiuti. E per la carta, viene usato un grosso cassone giallo con finestrelle coperte da bande di plastica nera. Praticamente una cassetta di ferro, con tutti i buchi adatti per entrare a nascondersi. Ai margini di quel campo pieno di altalene e gio-

chi, era stato messo il cassone giallo con accanto le due campane verdi per la raccolta del vetro.

I bimbi giocavano proprio vicino a quella specie di cassetta, l'ultima volta che qualcuno li ha visti vivi. Erano le sei del pomeriggio e Andreas, un altro bambino di 9 anni, l'ha ripetuto per tutta la mattina, ieri, agli adulti che lo domandavano. «No, non c'era nessuno con loro. Erano loro due, giocavano vicino ai cassonetti». Un'ora dopo, alle sette di quel pomeriggio, puntuale come tutti i giorni, passava il camion della ditta addetta alla raccolta, la «Il».

Come ogni sera, l'autista ha messo il mezzo accanto al cassone, poi ha azionato il meccanismo. Due braccia meccaniche hanno afferrato la cassetta gialla e l'hanno svuotata di tutta la carta di giornali, i cartoni, le carte dei pacchi che

contenevano. C'erano anche i due bambini. Il motore era in azione. Il mucchio è caduto nel serbatoio di compressione e lì è entrato in azione il pistone della pressa. L'intera operazione, come sempre, è durata 30 secondi.

Al tramonto, Andreas è andato a casa, a cena. Come tutti gli altri ragazzini della zona. Ma i due fratellini non rientravano. Con il buio, i genitori sono usciti a cercarli. Non erano da nessuna parte, neppure a casa di qualche amichetto. Intanto il camion aveva proseguito il suo giro, per poi rientrare al deposito, a Oerbro, cinquanta chilometri da Nordberg.

Erano le dieci, ormai, quando padre e madre hanno deciso di chiamare la polizia. Le ricerche sono scattate immediatamente. Nessuno pensava al cassone, tutti credevano invece che i due piccoli si

fossero allontanati, soli o attirati da qualcuno. In centinaia, fra poliziotti e volontari, hanno setacciato il bosco per ore. Alle ricerche hanno partecipato anche due elicotteri con telecamere speciali, a raggi infrarossi. Ieri mattina, al risveglio, Andreas ha saputo cosa succedeva. Si è ricordato quell'ultima immagine: i due amichetti vicini al cassone. E la polizia si è precipitata nel deposito della «Il».

Da una balla di carta pronta per il riciclaggio, è sbucata fuori una piccola mano. Hanno aperto, trovato il resto. I due corpi erano lì. Nel tardo pomeriggio di ieri, il commissario Gunnar Keventer ha dato l'annuncio. Ora il direttore della ditta difende i cassonetti, insiste nel dire che è impossibile, che le aperture sono troppo piccole per riuscire ad infilarci dentro. È l'unico a farlo, però.

Presto nuova legge Corleone: «Adozioni Stop ai vincoli»

NAPOLI. Tra qualche settimana, chi ha superato il limite dei 40 anni - ma anche i singles e le coppie di fatto - potrebbe adottare bambini. Ogni decisione in merito, però, sarà lasciata alla valutazione dei giudici.

Il rivoluzionario provvedimento, allo studio del ministero di Grazia e Giustizia, è stato annunciato dal sottosegretario Franco Corleone, a margine del convegno internazionale su «Criminalità organizzata e sfruttamento dei minori» in corso a Napoli. Entro un mese, ha precisato Corleone, le tre proposte saranno portate all'attenzione del Guardasigilli e, successivamente, esaminate dal Consiglio dei ministri. «A mio parere è la cosa migliore da farsi - ha affermato il sottosegretario - cioè riuscire a non mettere vincoli, che creano un clima di "caccia al bambino", ma lasciare la valutazione sempre al Tribunale che decide». La riforma dell'adozione, che terrà conto degli orientamenti espressi dalla Corte costituzionale, cercherà di risolvere le complicazioni burocratiche oggi esistenti.

Il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia ha poi sostenuto che va ratificata la convenzione internazionale sulle adozioni. Inoltre, Corleone ha fatto il punto sui provvedimenti in materia: «Tra poco comincerà in Parlamento la discussione sullo sfruttamento sessuale e sul lavoro minorile. A tutto ciò si aggiungono i tre disegni di legge su adozione, mediazione (favore il contro tra vittima e il baby delinquente), ordinamento penitenziario autonomo per i bambini». Intervendendo al convegno, Franco Corleone si è soffermato sul tema delle pene ai giovani: «Già oggi la detenzione è l'estremo rimedio. Bisogna ridurre ancora di più la presenza di ragazzi dietro le sbarre non aiuta a risolvere le grandi contraddizioni dei minori che delinquono». Insomma, bisogna avere luoghi residenziali, alternativi alle celle. Nei 20 istituti penali minorili italiani ci sono mediamente ogni giorno 600 ragazzi. 3.790 sono invece i giovani nei centri di prima accoglienza, mentre i denunciati in un anno sono 46 mila di cui 10 mila donne.

M.R.

Ma ora la ragazza vittima della violenza ha ritirato la querela

Accusa di stupro per un ex br Abusò di giovane psicolabile

L'ex brigatista Patrizio Mazzanti, 40 anni, in carcere per aver ucciso un carabiniere, aveva conosciuto la donna in una cooperativa dove andava a lavorare.

BOLOGNA. Un ex brigatista rosso, ergastolano per l'omicidio di un carabiniere e da cinque anni ammesso al lavoro esterno, è sotto inchiesta per violenza sessuale nei confronti di una ragazza psicolabile che però ha ritirato la querela, mettendo in discussione l'iter giudiziario che a questo punto potrebbe essere bloccato perché anche con la nuova legge sulla violenza sessuale non si procede d'ufficio se non in casi precisi, tra cui questo non rientrerebbe.

L'indagato è Patrizio Mazzanti, 40 anni, di S. Giovanni in Persiceto, attualmente detenuto alla Dozza, in galera dal 1979 quando durante una rapina a mano armata nei pressi di Parma uccise un appuntato dell'Arma. Non era ancora politicizzato, si avvicinò alle Br durante la carcerazione per poi diventare un detenuto e uno studente modello: nell'88 prese la maturità scientifica a Milano con il massimo dei voti. Dal '92 fu ammesso al lavoro esterno, ed è durante que-

sta sua attività (che svolgeva all'epoca in una cooperativa di sostegno a persone con handicap) che fu denunciato. Una ragazza con turbe psichiche lo accusò, sostenendo che aveva abusato di lei e l'aveva anche sevizata con una pistola-giocattolo dopo averla fatta bere. L'uomo avrebbe avuto la complicità di due donne dipendenti della stessa cooperativa, che avrebbero istentato una specie di orgia, al mare, durante la quale fu violentata la giovane. La quale nell'agosto '96 si confidò con lo psichiatra che l'aveva in cura. Partì l'inchiesta. Ai carabinieri la vittima disse che lo stupro era avvenuto il mese prima: con Mazzanti e le due dipendenti della cooperativa era andata - raccontò al mare. Le venne fatto bere del vino, poi tutti andarono a casa di una delle due donne, dove le venne fatto bere anche del liquore. E l'alcool - dice lo psichiatra - su di lei ha un effetto anichilente. A quel punto sarebbe cominciata l'orgia e alla ragazza sarebbe

stato imposto un rapporto sessuale non voluto. Non solo: Mazzanti l'avrebbe sevizata con una pistola-giocattolo. La querela fu segnalata al Tribunale di sorveglianza, che tirò il beneficio del lavoro esterno, poi riuotenuo (l'ex br ora fa il magazzino in una ditta di Bologna, ma gli è stata rifiutata la semilibertà) dopo che la querela fu ritirata, alla fine del '96. Le due donne dissero invece che c'era stato un rapporto sessuale consenziente solo tra lei e Mazzanti. Fu nominato un curatore speciale, ma la giovane non ne volle più sapere di querelare (per la verità, a querelare dovrebbe essere il curatore, visto che l'handicap non consente alla ragazza di essere considerata soggetto giuridico) e per questo ora l'inchiesta del pm Lucia Musti sembra destinata all'archiviazione. Mazzanti nel '79 evase dal carcere di Pavullo (Modena), poi partecipò alla rivolta nel carcere di Volterra nell'82, prese parte alle proteste Br contro le supercarceri.

Catania, la figlia contesa fugge anche dal padre

Manca da casa da venerdì sera, assieme alla sorella di 17 anni, la quindicenne contesa tra la famiglia adottiva di Savona e il padre naturale. La ragazza nell'agosto scorso fuggì dalla Liguria per tornare a vivere con il padre e i fratelli a Catania. È uscita venerdì pomeriggio con la sorella maggiore dicendo al padre che avrebbero fatto una passeggiata.

La notizia della fuga è stata data dallo stesso padre che, dopo aver cercato invano le figlie, ha denunciato la scomparsa a polizia e carabinieri, i quali hanno cominciato le ricerche. Ma fino a ieri sera le ricerche non avevano ancora dato alcun esito. Giovedì prossimo i giudici d'appello di Genova dovrebbero decidere sull'affidamento della quindicenne ed è probabile che la giovane abbia deciso di scappare temendo una sentenza non gradita.

La ragazza era fuggita nel luglio dell'anno scorso dalla casa dei genitori adottivi a Pietra Ligure, nel savonese, per raggiungere il padre naturale a Catania. Sulla vicenda la procura presso la pretura di Savona aveva aperto un'inchiesta ed il sostituto procuratore Daniela Veglia aveva interrogato i coniugi di Pietra Ligure che avevano avuto in affidamento la ragazza 14 anni fa. Erano stati loro a sporgere denuncia nei confronti del padre naturale della ragazzina ed il magistrato aveva ipotizzato il reato di sottrazione volontaria di minore. Nel novembre scorso la madre naturale aveva rivolto un appello a giudici, psicologi ed autorità sostenendo che la figlia non l'aveva più chiamata al telefono da Catania.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

Ann. Min. Rich. Saale il 19/4/97. Estrazione avverrà il 2/5/97.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo "strappa e vinci". Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in palio.

Miluna IL SUO GIOIELLO

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.